

ENERGIA L'Agencia che riunisce i Paesi ricchi disegna un mondo senza fossili. Una profezia che passa sempre da profitto, povertà energetica, consumo di risorse. Non potrà funzionare

» Giuliano Garavini

L'Agencia internazionale dell'energia (Aie) ha sede a Parigi e raggruppa i Paesi più ricchi. È nata nel 1974 per contrastare gli aumenti del prezzo del petrolio decisi dall'Opec e per stimolare gli investimenti in energie "alternative". Giocò un ruolo marginale perché non aveva poteri reali e perché a far calare i prezzi ci pensarono la crisi economica statunitense, che fece calare la domanda, e l'avvento del petrolio del mare del Nord.

Dopo aver invocato per decenni prezzi moderati del greggio, l'agenzia si reincarna oggi in paladino della "decarbonizzazione". Ha appena presentato "il primo piano mondiale omnicomprensivo per raggiungere le zero emissioni nette nel settore energetico" entro il 2050 ed evitare un aumento delle temperature mondiali superiore a 1,5 gradi celsius rispetto all'era pre-industriale. Ne è venuto fuori un esercizio a metà tra la scienza delle previsioni sociali stile Asimov e le profezie di Nostradamus.

VEDIAMO i risultati principali. Nel 2050 il solare sarà la più importante fonte di energia al mondo, con un ruolo importante anche per il nucleare e l'idroelettrico. Le rinnovabili forniranno il 90% dell'elettricità che, a sua volta, arriverà a fornire la metà del consumo mondiale di energia. Un quinto di questa elettricità sarà utilizzata per produrre idrogeno. Per le aziende petrolifere il destino è segnato. Già dal prossimo anno non servirà alcun nuovo investimento in gas e petrolio: i consumi di petrolio caleranno da quasi 100 milioni di barili di petrolio al giorno nel 2019 a 24 milioni di barili nel 2050 (Eni non se n'è accorta, visto che il suo piano 2021-24 assegna alle fossili il 65% degli investimenti). Un bel contributo alla decarbonizzazione deriverà dal fatto che, nonostante un'economia che nel 2050 sarà due volte più grande di quella di oggi, con 2 miliardi di persone in più, la domanda di energia sarà dell'8% più bassa.

A realizzare questo miracolo, che farà dimenticare due secoli di sistema economico incentrato sul consumo di carbone, petrolio e gas naturale, ci penseranno poderosi investimenti nelle rinnovabili (4 trilioni al 2030), combinati con l'e-

splosione del mercato delle auto elettriche (dal 2035 non si produrranno più veicoli a benzina o diesel), nonché con la diminuzione dell'intensità energetica della produzione. Ma, e qui emerge il lato Nostradamus, l'Aie confida che a partire dal 2030 metà delle riduzioni delle emissioni di CO2 avverrà da tecnologie "in via di sviluppo", che oggi non esistono o sono antieconomiche come gli elettrolizzatori per l'idrogeno o il sequestro del carbonio dall'atmosfera.

Per la giustizia sociale niente paura perché, nonostante una sempre maggiore tassazione del carbonio che raddoppierà in valore al 2030, verranno creati milioni di posti di lavoro nel settore green.

È per i quasi 3,5 miliardi di persone che, o non hanno accesso all'energia, o hanno solo accesso ad energia sporca, niente paura perché per fornirgli il minimo indispensabile basteranno investimenti per 40 miliardi di dollari l'anno. Non sarà una transizione squilibrata verso i Paesi ricchi visto che l'intensità di riduzione delle emissioni dovrà essere molto più forte per loro piuttosto che per i Paesi poveri.

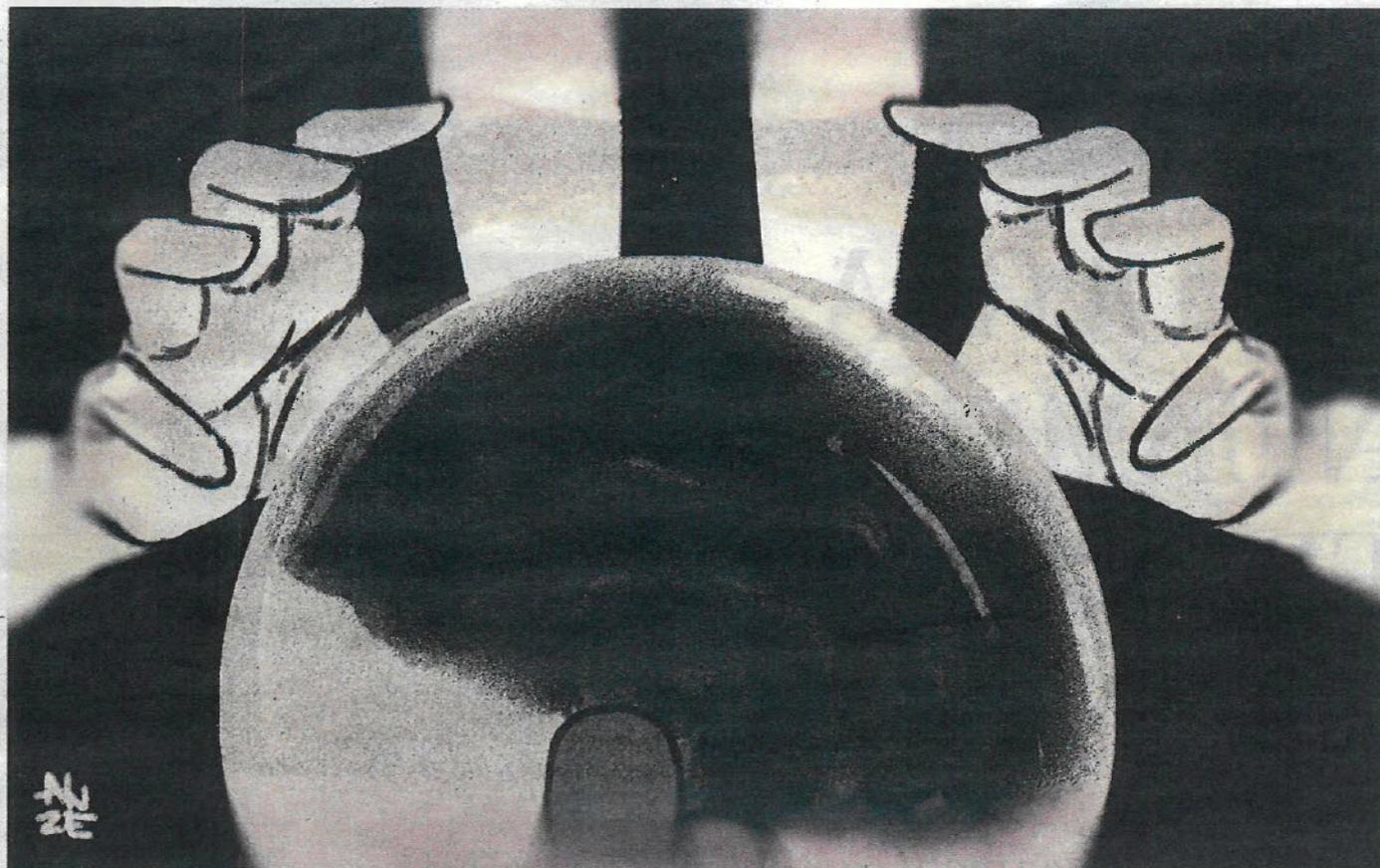
Nel 1971 il grande socialista scandinavo Olof Palme esprimeva così il suo scetticismo sulla futurologia: "Si preoccupa di ottimizzare gli ambienti operativi delle società multinazionali". L'Aie vede un mondo in cui gli elettroni si sostituiranno al carbonio, lasciando

però inalterati gli architravi sui quali poggia l'attuale modello neoliberale: la ricerca del profitto nel settore energetico, gli squilibri nella disponibilità di energia dentro e tra le nazioni, la crescita del Pil come finalità ultima della politica.

La liberalizzazione del settore energetico nell'Ue e negli Stati Uniti ha generato nell'ultimo decennio aumenti dei profitti per le imprese e delle bollette per i consumatori: il sempre più massiccio ricorso alle rinnovabili, combinato con massicci investimenti in nuove infrastrutture, rischia di incrementare la già dila-

**EQUIVOCI
RADDOPPIARE
PRODUZIONE
E CONSUMI
RADDOPPIERÀ
LA CRISI
ECOLOGICA**

gante povertà energetica senza un intervento diretto pubblico. Affermare poi che una modesta iniezione di 40 miliardi di investimenti l'anno possa garantire l'accesso all'energia ad intere popolazioni, a partire dal continente africano, appare surreale. Infine, la storia ci dimostra che, a livello globale, aumenti di Pil sono andati di pari passo con aumenti delle emissioni di gas serra. Se diminuirà l'utilizzo dei combustibili fossili, aumenterà in modo sfrenato il consumo di ogni altra risorsa naturale (quello di minerali strategici aumenterà di 7 volte entro il 2030, secondo Aie): raddoppiare la produzione materiale significa raddoppiare la crisi ecologica, non risolverla.



LO STUDIO

0
EMISSIONI NEL 2050
È l'obiettivo del piano presentato dall'Aie per evitare un aumento delle temperature globali superiore a 1,5 gradi celsius. Nel 2050 il consumo di petrolio si ridurrà dai 100 milioni di barili attuali a 25 milioni

40MLD
INVESTIMENTI ANNUI
So quelli necessari, secondo l'Aie, per dare l'accesso minimo all'energia ai 3,5 miliardi di persone che oggi non ce l'hanno o hanno accesso a energia sporca

L'Aie vede il futuro carbon free ma dentro il modello "liberista"